

HEBA Y. AMIN

MAJA BAJEVIĆ

MIRNA BAMIEH

FIONA BANNER aka THE VANITY PRESS

ROSSELLA BISCOTTI

MONICA BONVICINI

LATIFA ECHAKHCH

YASMINE EID-SABBAGH/ROZENN QUÉRÉ

CÉCILE B. EVANS

DOMINIQUE GONZALEZ-FOERSTER

MONA HATOUM

EMILY JACIR

JASLEEN KAUR

KATERINA KOVALEVA

TERESA MARGOLLES

HELINA METAFERIA

JANIS RAFA

ZINEB SEDIRA

NORA TURATO

27.10.2025 – 1.2.2026

PUSH THE LIMITS₂

CULTURE STRIPS TO REVEAL WAR

a cura di | curated by
Claudia Gioia, Beatrice Merz

20 fondazione merz ⁰⁵/₂₅

per il ventesimo anniversario della Fondazione Merz
ogni giovedì alle ore 17 ingresso gratuito con visita guidata

on the occasion of the twentieth anniversary of Fondazione Merz
every Thursday at 5pm free entry with guided tour

info – via Limone 24, 10141 Torino – t. +39.011.19719437 – info@fondazionemerz.org – www.fondazionemerz.org

orari | opening times

martedì - domenica 11 - 19
(lunedì chiuso)

Tuesday - Sunday 11 am – 7 pm
(closed on Monday)

ingresso | tickets

€ 6,00 intero
€ 3,50 ridotto (visitatori di età compresa tra i 10 e i 26 anni, maggiori di 65 anni, gruppi organizzati min. 10 persone, possessori di Pyou Card)
gratuito (bambini fino a 10 anni, disabili e accompagnatori, possessori tessera Abbonamento Musei e Torino + Piemonte Card, membri ICOM, giornalisti con tessera in corso di validità o accreditati, amici Fondazione Merz)

€ 6.00 full price
€ 3.50 reduced (visitors aged between 10 and 26, senior citizens over 65, groups of a minimum of 10 persons, holders of Pyou Card)
free (childrens up to 10 years of age, disabled visitors and their carers, holders of Abbonamento Musei and Torino + Piemonte Card, ICOM members, journalists with valid press card or accredited, Merz Foundation members)

scuole | schools

€ 2,50 visita guidata
€ 4,00 visita guidata + laboratorio
info e prenotazioni: dipartimento educazione
t. 011.19719792
edu@fondazionemerz.org

€ 2,50 guided visit
€ 4,00 guided visit + workshop
information and reservations: education department
t. +39.011.19719792
edu@fondazionemerz.org

biblioteca | library

mercoledì, giovedì e ogni primo sabato del mese dalle 14 alle 18
venerdì dalle 9.30 alle 18
su appuntamento
t. 011.19719437 biblioteca@fondazionemerz.org

Wednesday, Thursday and every first Saturday of the month from 2 to 6 pm
Friday from 9.30 am to 6 pm
by appointment
t. +39.011.19719437 biblioteca@fondazionemerz.org



con il sostegno di
with the support of



si ringrazia
thanks to

Kuhn & Bülow



uno speciale ringraziamento | special thanks to
Patrons Fondazione Merz

CULTURE STRIPS TO REVEAL WAR

27.10.2025 – 1.2.2026

a cura di | curated by Claudia Gioia, Beatrice Merz

PUSH THE LIMITS 2

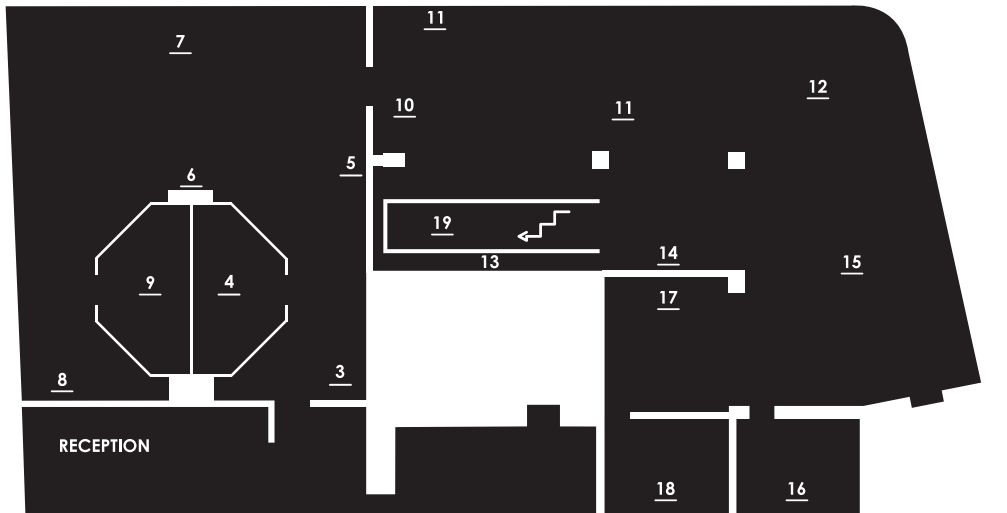
la cultura si sveste e fa apparire la guerra
culture strips to reveal war

Nel rititolare la seconda edizione di **PUSH THE LIMITS** si è aggiunta una frase di Mario Merz, *la cultura si sveste e fa apparire la guerra*. Il riferimento è al ruolo da sempre complesso della cultura in situazioni di conflitto e alla necessità che la cultura si svesta di un'immagine "ovattata" per evidenziare la sua natura combattiva. Qui sottolineiamo anche la libertà e la responsabilità dell'arte e della cultura, così come l'obiettivo di forzare i limiti, rifiutando la rassegnazione all'immobilità, proprio oggi che tutti i principi della convivenza e del diritto vengono continuamente stravolti, perché possano venire nuove parole per ricominciare a pensare in termini di giustizia e di relazioni internazionali, sociali e civili.

Le artiste, che partecipano con grande generosità a questo progetto, da anni con il proprio lavoro testimoniano un'urgenza di cambiamento e di attenzione al mondo e alle sue ferite. Non c'è stato bisogno di imporre un tema perché la loro ricerca già è immersa nella contemporaneità e interroga la storia. Tutti i lavori in mostra ci insegnano che la parola "fine" non può essere apposta all'esperienza umana, almeno fino a quando anche una sola artista e un solo artista sapranno accendere luci laddove è buio.

In renaming the second edition of **PUSH THE LIMITS**, a phrase by Mario Merz has been added: *la cultura si sveste e fa apparire la guerra* (culture strips to reveal war). The reference is to the ever-complex role of culture in situations of conflict and the need for culture to shed its 'muffled' image in order to highlight its combative nature. Here we also emphasise the freedom and responsibility of art and culture, as well as the goal of pushing boundaries, refusing to resign ourselves to immobility, especially today when all the principles of coexistence and law are constantly being overturned, so that new words may emerge to help us start thinking again in terms of justice and international, social, and civil relations.

The artists, who are generously participating in this project, have for years been testifying through their work to the urgent need for change and attention to the world and its wounds. There was no need to impose a theme because their work is already immersed in contemporary life and questions history. All the works on display teach us that the word 'end' cannot be applied to human experience, at least as long as even a single artist is able to shine a light where there is darkness.



Il mappamondo è stato forse l'oggetto più iconico per visualizzare la terra e i suoi confini quando ancora non era possibile aiutarsi con immagini satellitari e internet. Ma oggi, di fronte al tentativo di nascondere quello che accade, derubricandolo ad effetto speciale o a conseguenza necessaria, un mappamondo incandescente fotografato il mondo per quello che è: in fiamme, attraversato da conflitti e guerre che si trascinano da anni e che richiedono intenti e pensiero nuovi per essere sanati.

The globe was perhaps the most iconic object for visualising the Earth and its boundaries when satellite images and the internet were not yet available. But today, in the face of attempts to hide what is happening, dismissing it as a special effect or a necessary consequence, a glowing globe photographs the world for what it is: in flames, ravaged by conflicts and wars that have been dragging on for years and require new intentions and thinking to be healed.

4
Janis Rafa
Athina (1984), vive e lavora a | lives and works in Amsterdam-Athina

The Fear of Leaving the Animal Forever Forgotten Under the Ground, 2021
proiezione a singolo canale, suono | single-channel projection with stereo sound 12'
Courtesy l'artista | the artist

Ambientato in un mondo immaginario e sotterraneo abitato da animali e dove la presenza umana è solo suggerita, il film si riferisce indirettamente a Beuys e alla sua performance di tre giorni quando condivise uno spazio da solo con un coyote (*I Like America and America Likes Me*, 1974). Qui la natura indomita dei cani è messa a confronto con la figura umana invisibile, in un'atmosfera claustrofobica che evoca pensieri contraddittori come bestiale e umano, crudeltà e partecipazione, sottomissione e rivolta, potere e libertà.

Set in an imaginary underground world inhabited by animals, where human presence is only hinted at, the film indirectly refers to Beuys and his three-day performance in which he shared a space alone with a coyote (*I Like America and America Likes Me*, 1974). Here, the untamed nature of dogs is juxtaposed with the invisible human figure in a claustrophobic atmosphere that evokes contradictory thoughts such as beastly and human, cruelty and participation, submission and revolt, power and freedom.

5
Dominique Gonzalez-Foerster
Strasbourg (1965), vive e lavora a | lives and works in Paris-Rio de Janeiro

Metapanorama I, II, III, 2023
trittico composto da 3 pannelli | triptych composed of 3 panels
stampa a pigmenti UV su lino stampato a mano | UV pigment printing on hand-printed linen
315 x 250 x 7 cm (cad. | each)
315 x 750 x 7 cm (totale | overall)
Courtesy l'artista | the artist e | and Albarrán Bourdaís

Prendendo a riferimento i murales di Diego Rivera, il diorama ottocentesco ma anche le suggestioni della storia del XX sec. evocate dal muro di Berlino, *Metapanorama* si presenta come una lunga narrazione, sviluppata in fasi successive, sulla necessità di far esplodere la vita, la protesta e l'attivismo in un tempo di paura, controllo e isolamento. Si danno così appuntamento, in un tutto vitale e di sovrapposizione storica, figure e personaggi della cultura, dell'arte, della musica, della politica, movimenti antagonisti, masse critiche e alieni accomunati dal desiderio di mettere in connessione ogni esperienza umana e non, che ricerchi la relazione e non l'esclusione.

Taking Diego Rivera's murals, the nineteenth-century diorama and the evocations of twentieth-century history conjured up by the Berlin Wall as its reference points, *Metapanorama* presents itself as a long narrative, developed in successive stages, on the need to unleash life, protest and activism in a time of fear, control and isolation. Thus, in a vital and historically overlapping whole, figures and characters from culture, art, music, politics, antagonistic movements, critical masses and aliens come together, united by the desire to connect every human and non-human experience, seeking relationship rather than exclusion.

6
Nelina Metaferia
Washington (1983), vive e lavora a | lives and works in New York

Headdress 77, 2025
101 x 76 cm
collage con tecnica mista, ritagliato e assemblato a mano | mixed media hand cut and assembled collage

Headdress 78, 2025
101 x 76 cm
collage con tecnica mista, ritagliato e assemblato a mano | mixed media hand cut and assembled collage

The Work, 2018 – ongoing
installazione partecipativa | participatory installation
dimensioni variabili | dimensions variable
Courtesy l'artista | the artist

La ricerca d'archivio è alla base del collage che indaga l'impatto delle battaglie per i diritti civili del passato sui movimenti per la giustizia sociale delle comunità BIPOC. La serie *Headdress* riflette la processualità dei percorsi di emancipazione e liberazione e l'importanza di non disperdere la memoria del passato per riscrivere il presente.

Con The Work, nel 2018 l'artista ha iniziato a invitare le persone a riflettere sul proprio modo di intendere la rivoluzione e di contribuire al cambiamento sociale. In questi anni ha raccolto migliaia di risposte che sono confluite in un libro e alcune trasformate in cartelli di protesta, striscioni, performance sonore ecc. Il progetto vuole stimolare una discussione globale e lo scambio tra persone che non si conoscono su un tema così importante e urgente attraverso l'arte.

Archival research forms the basis of collages that explore the impact of past civil rights struggles on social justice movements in BIPOC communities. The *Headdress* series reflects the processual nature of emancipation and liberation and the importance of not losing sight of the past in order to rewrite the present.

With *The Work*, in 2018 the artist began inviting people to reflect on their own understanding of revolution and of their contribution to social change. Over the years, she has collected thousands of responses, which have been compiled into a book and some of which have been transformed into protest signs, banners, sound performances, etc. The project aims to stimulate global discussion and exchange between strangers on such an important and urgent issue through art.

7
Katerina Kovaleva
Moscow (1966), vive e lavora a | lives and works in Moscow

Memory table, 2025
vetro, metallo, specchio, granito, acrilico su paracadute | glass, metal, mirror, granite stone, acrylic on parachute
paracadute | parachute Ø 7 m
Courtesy l'artista | the artist

Un grande paracadute, con immagini allegoriche di angeli che attraverso degli specchi e lenti d'ingrandimento catturano i raggi del sole per comprendere meglio quello che accade sulla terra, incombe su un lungo tavolo e si riflette in quaranta piatti di metallo che con altrettanti bicchieri e pietre, che ricordano per fattezze il pane, mettono in scena un desco militare. Un tavolo senza commensali e silenzioso ma affollato di presenze, storie individuali e collettive, destini tragici e politiche scellerate che inchiodano alla memoria delle vittime della guerra.

A large parachute with allegorical images of angels who, using mirrors and magnifying glasses, capture the sun's rays to understand better what is happening on earth, hangs over a long table and is reflected in forty metal plates with as many glasses and stones, reminiscent of bread, setting the scene for a military table. A table without diners, silent but crowded with presences, individual and collective stories, tragic destinies and criminal policies that confine the memory of victims of war.

8
Meba Y. Amin
Cairo (1980), vive e lavora a | lives and works in Berlin

Iterations on witnessng, 2025 – ongoing
raccolta di cortometraggi | collection of shorts 23' 27"
Courtesy l'artista | the artist e | and Zilberman Gallery

Ispirato al fenomeno neurologico della *blindsight*, ovvero la capacità di vedere senza esserne consapevoli, il film si articola come una partitura musicale con ripetizioni e contrappunti ritmati che insistono sulle alterazioni della conoscenza, trasformandosi in un racconto poetico e politico dove il tema della perdita, dell'emigrare e della guerra ne costituiscono la trama. Una trama da riscrivere di continuo, dove i significati possono mutare in relazione allo spettatore e al suo farsi testimone di quello che vede e impara a riconoscere. In questo modo diviene evidente come la visione sia frammentaria e selettiva: cosa è visibile? Cosa rimane nascosto? E cosa è deliberatamente nascosto? O meglio, cosa si intende per visione legittima, chi ha il diritto di guardare e a quali condizioni?

Inspired by the neurological phenomenon of blindsight, or the ability to see without being aware, the film is structured like a musical score with repetitions and rhythmic counterpoints that emphasise alterations in knowledge, transforming it into a poetic and political tale where the themes of loss, emigration and war form the plot. A plot to be constantly rewritten, where meanings can change in relation to the viewer and their witnessing of what they see and learn to recognise. In this way, it renders understandable the fact that vision is fragmentary and selective: what is visible? What remains hidden? And what is deliberately hidden? Or rather, what is meant by legitimate vision? Who has the right to look and under what conditions?

9
yasmine eid-sabbagh/Rozenn Quééré

Possible and Imaginary Lives, 2012–2014
98 diapositive | slides, 34 fotografie | photographs, suono | sound, 27'
© yasmine eid-sabbagh, Rozenn Quééré
prodotto da | produced by Festival Images, Vevey, Switzerland

Dall'inizio del XX secolo i palestinesi, per provare la loro esistenza e opporsi all'annientamento, registrano le storie familiari. Quattro sorelle nate in Palestina negli anni '30 e '40 raccontano la loro vita segnata dall'esilio. Beirut, il Cairo, New York e Parigi divengono così i punti cardinali di una narrazione che attinge ad audio e fotografie di famiglia per tornare nel ricordo ad Haifa, a Ramallah, sfidando con la memoria un destino di sradicamento altrimenti senza soluzione. In parte documentario, in parte finzione, fotografia e testo, l'opera non racconta la storia reale di queste donne: riscrive le loro biografie nel presente, in modo vivace e teatrale, trascrivendo liberamente interviste audio che raccontano eventi sia reali che immaginari.

Since the beginning of the twentieth century, Palestinians have been recording their family histories to prove their existence and oppose their annihilation. Four sisters born in Palestine in the 1930s and 1940s recount their lives marked by exile. Beirut, Cairo, New York and Paris thus become the cardinal points of a narrative that draws on family audio recordings and photographs to return in memory to Haifa and Ramallah, challenging – with memory – a destiny of uprooting that would otherwise be without solution. Part documentary, part fiction, photography and text, the work does not tell the real story of these women: it rewrites their biographies in the present, in a lively and theatrical way, freely transcribing audio interviews that recount both real and imaginary events.

10
Teresa Margolles
Cuicacán, Sinaloa MEX (1963), vive e lavora a | lives and works in Madrid-Ciudad de México

Sonidos de la muerte, 2008
installazione sonora | sound installation
dimensioni variabili | dimensions variable
Courtesy l'artista | the artist

Nel 1993 Ciudad Juárez, in Messico, è assunta agli onori della cronaca per il gran numero di donne assassinate i cui omicidi non sono mai stati risolti. Ciò ha generato tra la cittadinanza un clima di paura e la frattura del tessuto sociale. Il muro simbolo di chiusura e di separazione ma anche testimone involontario di quello che accade, rimanda le registrazioni sonore effettuate nei luoghi in cui sono state ritrovate le donne assassinate. Un'opera che denuncia attivamente la violenza sulle donne e ricorda le molte altre storie nel mondo di donne desaparecidas o uccise per ragioni politiche, sociali e culturali.

In 1993, Ciudad Juárez, Mexico, made headlines for the large number of murdered women whose murders were never solved. This created a climate of fear among the citizens and fractured the social fabric. The wall, a symbol of closure and separation but also an involuntary witness to what is hidden behind its facade, reminds us of the sound recordings made in the places where the murdered women were found. This artwork actively denounces violence against women and recalls the many other stories around the world of women who have disappeared or been killed for political, social and cultural reasons.

11
Rossella Biscotti
Molfetta (1978), vive e lavora a | lives and works in Bruxelles-Rotterdam

Le Teste in Oggetto, 2015
silicone RTV-2/118, 2 europallet, resina acrilica simil ceramica, gesso | ceramic-like acrylic resin, plaster
dimensioni variabili | dimensions variable
Courtesy l'artista | the artist

Le Teste in Oggetto, 2015
silicone RTV-2/118, 2 europallet, resina acrilica simil ceramica | ceramic-like acrylic resin
dimensioni variabili | dimensions variable
Courtesy Fondazione MUSEION. Museo di arte moderna e contemporanea Bolzano

The Heads in Question (Crown) | Le teste in Oggetto (Vertice), 2009–2025
The Heads in Question (Brow) | Le teste in Oggetto (Fronte), 2009–2025
The Heads in Question (Coat of arms) | Le teste in Oggetto (Stemma), 2009–2025
The Heads in Question (Crow's feet) | Le teste in Oggetto (Zampe di gallina), 2009–2025
The Heads in Question (Jawline) | Le teste in Oggetto (Mascella), 2009–2025
5 stampe a getto di inchiostro su carta baritata Hahnemühle | inkjet prints on Hahnemühle baryta paper
50 x 75 cm (cad. | each)
Courtesy l'artista | the artist

I calchi di due grandi teste scultoree raffiguranti Mussolini e rimaste per anni dimenticate nei depositi dell'Eur spa di Roma, insistono sulla vanità del culto della personalità ma anche sulla ferocia della politica quando si fa dominio, dittatura e sopraffazione. La monumentalità viene interrogata e osservata da vicino attraverso uno dei personaggi simbolo della storia contemporanea che più ha incarnato la degenerazione della politica in nome del potere assoluto. Fanno da contraltare cinque foto in bianco e nero che insistono sui particolari delle teste per capirne la piccolezza, la banalità ma anche la possibilità di ribaltarne l'immagine stereotipata di forza e invincibilità.

The casts of two large sculpted heads of Mussolini, which had remained forgotten for years in the warehouses of Eur S.p.A. in Rome, emphasise the vanity of the cult of personality but also the ferocity of politics when it becomes domination, dictatorship and oppression. Monumentality is questioned and closely observed through one of the symbolic figures of contemporary history who most embodied the degeneration of politics in the name of absolute power. These are counterbalanced by five black and white photos that focus on the details of the heads to reveal their smallness and banality, but also the possibility of overturning their stereotypical image of strength and invincibility.

12
Monica Bonvicini
Venezia (1965), vive e lavora a | lives and works in Berlin

And Rose (gold), 2024
catene in acciaio cromato, moschettoni a sgancio rapido, anelli in acciaio cromato | chromed steel chains, chromed chain quick-release fasteners, chromed steel rings
dimensioni variabili | dimensions variable
collezione privata | private collection

And Rose (black), 2024
catene in acciaio cromato, moschettoni a sgancio rapido, anelli in acciaio cromato | chromed steel chains, chromed chain quick-release fasteners, chromed steel rings
dimensioni variabili | dimensions variable
collezione privata | private collection

Due sculture, della serie *Chainswing*, di acciaio galvanizzato, fatte di catene e anelli sospesi, tagliano lo spazio giocando sulla reiterazione di un'estetica industriale monumentale e allo stesso tempo dissacrante dello struttore di potere e delle gerarchie sociali e culturali. Il riferimento alla rosa nel titolo delle installazioni rimanda a molteplici significati connessi al ciclo della vita e della sua trasformazione ma anche ad aspetti di vulnerabilità e resistenza propri anche dell'arte e della sua capacità di forzare i limiti della rappresentazione e della riscrittura simbolica della società.

Two sculptures from the *Chainswing* series, made of galvanised steel, chains and suspended rings, cut through the space, playing on the repetition of a monumental industrial aesthetic that simultaneously desecrates power structures and social and cultural hierarchies. The reference to the rose in the title of the installations refers to multiple meanings connected to the cycle of life and its transformation, but also to aspects of vulnerability and resistance that are also characteristic of art and its ability to push the limits of representation and symbolic rewriting of society.

13
Jasleen Kaur
Pollokshields, Glasgow (1986), vive e lavora a | lives and works in London

Not new, otherwise, 2023–2025
manifesto | poster
dimensioni variabili | dimensions variable
© Jasleen Kaur
Courtesy l'artista | the artist e | and Hollybush Gardens, London

Immagini alterate stratificano storia e memoria familiare. Materiali che abitavano spazi domestici e di culto nell'infanzia dell'artista vengono decontestualizzati e accostati per superare le narrazioni ufficiali. Qui una figura legata alla genealogia di Kaur, la foto della zia morta, ripetuta fino quasi a sovrapporsi, richiama ai processi di re-identificazione e ricostruzione delle informazioni per direzionare la nostra attenzione o nascondere informazioni.

Altered images provide stratifications of history and family memory. Materials that inhabited domestic and religious spaces during the artist's childhood are decontextualised and juxtaposed to overcome official narratives. Here a figure linked to Kaur's family, the photo of her deceased aunt, repeated until it almost overlaps, recalls the processes of re-identification and reconstruction of information to direct our attention or hide information.

14
Zineb Sedira
Gennevilliers FR (1963), vive e lavora a | lives and works in Paris-Algeri-London

Disclaimers, 2023
6 lightbox
dimensioni variabili | dimensions variable
199 x 240 x 20 cm
© Zineb Sedira, ADAGP, 2025
Courtesy l'artista | the artist e | and Mennour, Paris

La serie dei lightbox esplora i temi dell'identità e della politica della rappresentazione e fa parte del progetto *Dreams Have No Titles* presentato al padiglione francese della 59ª Biennale di Venezia nel 2022. Ciascun lightbox propone una frase tratta dal cinema dell'attivismo degli anni '60 e '70 incentrato sulla rivoluzione e sulla liberazione. I colori sgargianti sottolineano il contrasto tra l'estetica del mezzo e il messaggio politico mentre si riafferma la natura del cinema come strumento di resistenza.

The light-box series explores themes of identity and the politics of representation and is part of the *Dreams Have No Titles* project presented at the French pavilion at the 59th Venice Biennale in 2022. Each light-box features a quote from the cinema of activism of the 1960s and 1970s, focusing on revolution and liberation. The bright colours emphasise the contrast between the aesthetics of the medium and the political message, while reaffirming the nature of cinema as an instrument of resistance.

15
Latifa Echakhch
El Khnansa MA (1974), vive e lavora a | lives and works in Switzerland

Untitled (Tears Fall), 2025
perline di vetro, filo di nylon | glass beads, nylon thread
700 x 700 x 50 cm
Courtesy l'artista | the artist e | and kaufmann repetto Milan/New York

Tears Fall è un'installazione composta da fili con perline di vetro, che formano una tenda scintillante che cade a cascata dal soffitto. I fili di nylon rifrangono la luce, culminando in un vivido scoppio di blu evocando il momento in cui le gocce d'acqua, come lacrime, colpiscono una superficie. L'acqua, simbolo ricorrente delle emozioni umane, diventa qui una metafora: ascesa e abisso, forza e collasso, bellezza e distruzione. Un'oscillazione che abita il nostro tempo tra ambizione e speranza.

Tears Fall is an installation composed of threads with glass beads, forming a sparkling curtain that cascades from the ceiling. The nylon threads refract light, culminating in a vivid burst of blue, evoking the moment when drops of water, like tears, hit a surface. Water, a recurring symbol of human emotions, becomes a metaphor here: ascent and abyss, strength and collapse, beauty and destruction. An oscillation that inhabits our time between ambition and hope.

16
Mirna Bamieh
Jerusalem (1983), vive e lavora a | lives and works in Lisbon

Sour things: the Pantry, 2024
struttura in legno, 2 video, paesaggio sonoro, ceramiche, vetro, disegni, wallpaper, sale | wooden structure, 2 videos, soundscape, ceramics, glass, drawings, wallpaper, salt
dimensioni variabili | dimensions variable
commissionato e realizzato da | commissioned and produced by Noordbrabants Museum/Netherlands, per | for "Imagine Home" mostra curata da | exhibition curated by Nina Folkersma. Vetro prodotto da | glass produced by Marc Barreda
Courtesy l'artista | the artist e | and NKA Project Space

L'artista, prima di lasciare Ramallah dopo l'inizio dei bombardamenti di Gaza, ha svuotato la sua dispensa. Ha svuotato i barattoli, ha versato la salsa nel lavandino. Quello che succedeva nella sua cucina era solo una piccola eco di cosa stava accadendo fuori. L'installazione suggerisce domande: come far sopravvivere la quotidianità di gesti grandi e piccoli quali quelli di preparare delle conserve e riporre nella dispensa? Come opporre il senso della durata e delle cose che si predispongono per il domani ai bombardamenti, alla distruzione che spazza ogni cosa e anche la vita stessa? La dispensa, il sale, assumono qui, in Palestina e ovunque, il valore di un atto politico, di resistenza e di prospettiva contro la guerra. La vita contro la morte, il futuro contro la pietra tombale, la verità storica contro la menzogna.

Before leaving Ramallah after the bombing of Gaza began, the artist emptied her pantry. She emptied the jars and poured the brine down the sink. What was happening in her kitchen was only a small echo of what was happening outside. The installation raises questions: how can we preserve the everyday routine of small and large gestures such as preparing preserves and storing them in the pantry? How can we contrast the sense of duration and of things that are prepared for tomorrow to the bombings, to the destruction that sweeps away everything, even life itself? Here, in Palestine and everywhere else, the pantry and salt take on the value of a political act, of resistance and of perspective against war. Life against death, the future against the tombstone, historical truth against lies.

17
Emily Jacir
Betlemme (1970), vive e lavora a | lives and works in Betlemme-Roma

Crossing Surda (a record of going to and from work), 2002
installazione video a due canali | two channel video installation 132' 48"
Courtesy Simondi Gallery

Per otto giorni Emily Jacir filma, con la video camera, il percorso che deve compiere da Surda all'università di Birzeit, attraversando il confine israelo-palestinese. L'episodio del suo passaporto gettato nel fango dai soldati israeliani al posto di blocco è solo uno dei tanti a testimonianza della realtà quotidiana in cui il popolo palestinese ha vissuto per decenni e superato dalla ben più tragica situazione odierna.

For eight days, Emily Jacir used her video camera to film the journey she has to undertake from Surda to University, crossing the Israeli-Palestinian border. The episode of her passport being thrown into the mud by Israeli soldiers at the checkpoint is just one of many examples of the daily reality that the Palestinian people have lived through for decades, surpassed only by today's even more tragic situation.

18
Cécile B. Evans
Cleveland (1983), vive e lavora a | lives and works in La Plaine Saint Denis FR

Spurt of Blood (top 10 / last 100 years), 2025
video in loop | looped video
commissionato da | commissioned by Fondazione Merz
Courtesy l'artista | the artist

Spurt of Blood (radio play), 2025
suono in loop | looped sound 15'
commissionato da | commissioned by Somerset House con supporto da | with additional support from Fondazione Merz
Courtesy l'artista | the artist

L'opera si compone di due parti: un radiodramma e un saggio visivo. Il radiodramma è un adattamento dell'opera *A Spurt of Blood* di Antonin Artaud per una futura produzione teatrale. Il testo originale fu scritto nel 1925, esattamente cento anni fa; e all'epoca fu considerato impossibile da mettere in scena, a causa di immagini e personaggi ritenuti trasgressivi. L'interpretazione di Evans è al tempo stesso una nuova traduzione e un tentativo di dare voce al tempo in cui viviamo. Il saggio visivo è costruito con frammenti animati delle dieci immagini più viste degli ultimi cento anni (1925–2025). Attraverso un processo che riequilibra la memoria visiva del secolo, il passato viene riatteso attraverso rappresentazioni che suggeriscono futuro.

The work consists of two parts: a radio play and a visual essay. The radio play is an adaptation of Antonin Artaud's *A Spurt of Blood* for a future theatre production. The original text was written in 1925, exactly one hundred years ago, and at the time was considered impossible to stage, with images and characters deemed transgressive. Evans' interpretation is both a new translation and an attempt to give voice to the times in which we live. The visual essay is constructed from animated fragments of the ten most viewed images of the last hundred years (1925–2025). Through a process that rebalances the visual memory of the century, the past is revisited with representations that suggest the future.

19
Pisana Banner aka The Vanity Press
Merseyside UK (1966), vive e lavora a | lives and works in London

Pranayama Typhoon
Pranayama Organ, 2021
HD film in digitale | HD digital film 10' 38"

Soft Parts: Wing, Fin, Flap, 2022
pouf su misura | bespoke beanbag
dimensioni variabili | dimensions variable

Courtesy l'artista | the artist e | and Fritih Street Gallery, London

Il film si apre su due aerei da combattimento gonfiabili, un Typhoon e un Falcon, che prendono fattezze umane, con movenze di ballo e iniziano un rituale danzante di attrazione e repulsione. Un gioco ironico sulla mascolinità della guerra che sfitta in un desiderio di confessabilità di futuro e di relazione. La traccia sonora è il ritmo del respiro insieme a un organo che rimanda a *Wild is the Wind*. La danza rimane fine a sé stessa ma in un'ambientazione di fondo che evoca distruzione e ineluttabilità ma anche trasformazione nel conflitto. L'installazione si completa con due grandi pouf a sacco che accolgono il pubblico in un contrasto tra comfort e ineluttabilità del conflitto.

The film opens with two inflatable fighter planes, a Typhoon and a Falcon, which take on human features, moving like birds and beginning a ritual dance of attraction and repulsion. An ironic play on the masculinity of war that slips into an unmentionable desire for the future and for relationships. The soundtrack is the rhythm of breathing accompanied by an organ drawing reference from *Wild is the Wind*. The dance remains an end in itself but in a setting that evokes destruction and inevitability, but also transformation in conflict. The installation is completed by two large beanbags that welcome the audience in a contrast between comfort and the inescapability of conflict.